MASANIELLO

OVVERO

LA MUTA DI PORTICI

OPERA IN CINQUE ATTI CON BALLI ANALOGHI

di

SCRIBE E GERMANO BELAVIGNE

[illegible]a del Maestro

[illegible]. AUBER

Cent. 50

MASANIELLO

OVVERO

LA MUTA DI PORTICI

OPERA IN 5 ATTI, CON BALLI ANALOGHI

DI

SCRIBE E GERMANO DELAVIGNE

MUSICA DEL MAESTRO

D. F. AUBER

PALERMO
A SPESE DELL' IMPRESA
1860

PERSONAGGI

ALFONSO, figlio del Duca d'Arcos, Vicerè di Napoli.

ELVIRA, sua fidanzata.

FENELLA, sorella di

MASANIELLO, pescatore.

PIETRO, pescatore.

BORELLA, pescatore.

LORENZO, confidente d'Alfonso.

SELVA, uffiziale del Vicerè.

EMMA, damigella di Elvira.

Dame, Cavalieri, Magistrati, Grandi, Paggi, Armigeri, Soldati, Popolo, Pescatori, Pescatrici, Danzanti, ec.

L'azione succede a Portici e sue vicinanze.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Giardini nel palazzo del Duca d'Arcos splendidamente ornati per festa nuziale; a sinistra dell' attore l'atrio di una Cappella, alla destra un trono.
All' alzarsi della tela veggonsi attraversare il teatro vari *Armigeri* condotti da *Selva.*

Coro di Dame e Cavalieri, indi *Alfonso.*

Coro Cantiam del nostro Principe (di dentro)
L' avventurosa sorte !
Amor di sue ritorte
A Imen lo stringerà.

Alf. (giunge inquieto e perplesso; aggirandosi per la scena mostra tutta l' agitazione del suo cuore).
Queste voci di gioia, oh ! come all' alma
Scendon funeste !
Se me dolente e tristo fa il rimorso.
Da chi, gran Dio !... da ch isperar soccorso ?
Fenella io ti tradiva,
E spensi ogni tuo ben;
Io d' ingannarti ardiva.
E stringo un altro Imen.
La pena mia funesta
Vorrei celare appien;
Ma più crudel si desta
Nel mio plagato sen.

SCENA II.

Lorenzo e detto.

Alf. Lorenzo, alfin giungesti.—Oh ! dimmi, amico,
Sai di Fenella tu che avvenne mai ?
Lor. Signor, l' ignoro. — E il zelo mio fu vano,
Vane le cure a rintracciarla.
Alf. È questo,
Questo il frutto crudel de' miei trasporti !
Oimè ! fors' ella è spenta.

Lor Allor che intorno il grido
S' alza delle tue nozze; allor che assente
Porger Elvira a te la destra e il core,
Qual nell' alma terrore
D' un pescator ti può inspirar la suora,
E il suo destin ?

Alf. Mel chiedi ? —
Il rimorso mi opprime !
Ma — del corteo che innoltra ! —
Odi echeggiar le più festose grida...
Vien meco !... Anzi veder lei che tant' amo
Sgombrar del cor ogni tumulto io bramo.
(parte con *Lorenzo*).

SCENA III.

Elvira, Emma, Dame, Signori e Popolo.

Coro La più gentil donzella
Alfonso ritrovò;
Ciascuno a tal novella
Di giubilo esultò.

Elv. Splendor della grandezza,
Piacer d' eccelso stato,
Voi siete un nulla del mio bene a lato.
Del mio cor verrà compita
Oggi alfin l' ardente brama,
Tu non sai siccome t' ama,
Idol mio, chi vive in te.
Ah !... che in estasi rapita
Me trovar non so più in me.
Oh ! bel momento
Di gioia e amor !
Ah si !... ti sento
Qui nel mio cor.
Non più mistero...
Mi parla il cor.
Felice, altero
Del mio tesor.

Oh, dolci giovinette
A questo cor dilette!
Che meco in lieto stuolo
Lasciaste il patrio suolo,
Gioite... ah sì!... con me.
Oh voi, che me seguiste
In sì lontane arene... Oh! non v' incresca
Con vostre danze amene
Delle rive del Tago
In me svegliar il sovvenir, l' imago.
(Siede circondata dalla sua Corte. — Dopo la danza, odesi un gran rumore).
Elv. Ma qual si sente alto clamore intorno?
Emm. (dopo di aver guardato).
Ell' è una giovinetta,
Da soldati inseguita,
Che le braccia ti stende e chiede aita.

SCENA IV.

Fenella inseguita da *Selva* e dagli *Armigeri*; detti; finalmente *Alfonso* e *Lorenzo*.

Fen. (giunge sulla scena spaventata: vede la principessa, e corre a gittarsele ai piedi.)
Elv. Che brami tu, fanciulla?
Fen. (accenna alla principessa di non poter parlare; e co' suoi gesti supplichevoli la scongiura di sottrarla alle persecuzioni di *Selva.*)
Elv. (rialzandola).
Io ti sarò scudo. —
Allor che tutto intorno a me sorride.
Potrei negar pietade
A chi nel duol si strugge? —
Selva, chi è mai la sventurata? parla...
Sel. D' un pescator è suora:
Del mio signor un cenno,
La tien da un mese in duro carcer stretta.
Ma — la legge sfidando — ardia quest' oggi
Spezzar le sue catene.

Elv. Qual esser può il tuo fallo? (a Fenella)

Fen. risponde di non esser colpevole, chiamandone in testimonio il cielo.

Elv. Chi mai, chi ti oltraggiò?

Fen. esprime che l'amore impadronivasi del suo cuore, ed esser questa la cagione d ogni suo male.

Elv. Ben io t' intrndo:
Tu, sventurata!... fosti
Preda d' incauto amore:
Ma chi de' mali tuoi, chi fu l' autore?

Fen. espone d' ignorarlo. Egli peró giurava di amarla, e la stringeva al suo seno. Mostrando quindi una sciarpa che la cinge, fa intendere averla da lui ricevuta.

Elv. E da costui tu abbandonata fosti?

Fen. accenna di sì.

Elv. Ma in questi luoghi... oh di!... chi ti condusse?

Fen. addita Selva: egli mosse ad arrestarla malgrado le sue preghiere e le sue lagrime. Col gesto di far girare una chiave e serrare dei catenacci esprime che la chiusero in carcere.

Elv. In prigione!...

Fen. prosegue: ivi trista, pensierosa, immersa nel dolore, stava pregando il cielo, quando le venne improvvisamente l' ispirazione di togliersi alla sua schiavitù. Indicando una finestra, fa segno che vi appese delle lenzuola, che vi si è lasciata scorrere fino a terra, e che, ivi giunta, ne ha ringraziato il cielo. Sentì poco stante gridare la sentinella, che volse verso di lei il moschetto; allora dessa fuggì attraverso il giardino; vide la principessa, e corse a gettarsele a' piedi...

Elv. Qual forza
Han que' modi parlanti, e qual incanto!
Ritratti, e rasserenati. — L' oltraggio,
Spero, vendicherà lo sposo mio:
Ti rassicura, e tutto spera—addio!
(L' affida a due dame che la scortano in luogo appartato).

Fen. esprime allontanandosi tutta la sua riconoscenza.

Lor. (arriva seguito da Paggi, Grandi, Armigeri, ecc.)
Pel vostro imene, o Elvira,
Tutto è già presto il rito—Omai venite
E di sua mano il sacro pegno avrete.

(Prende a mano Elvira che seguita dal corteggio entra nella cappella con lui. Selva dispone alcune sentinelle che tengono indietro la folla).

Coro. Nume possente,—Dio tutelare,
Voglia elemente — su lor dal ciel.

(La gente si affolla dinanzi al peristilio, ed osserva nel tempietto la cerimonia che si suppone incominciata.

Fen. sorte dal luogo ove era stata condotta, e fa ogni sforzo per ispingere lo sguardo nell' interno del tempio.

Coro. Accogli i voti — de' tuoi divoti,
E cogli incensi salgano al ciel.
(S' inginocchiano tutti).

Sel. Quale augusto spettacolo solenne!...
Verso l' altar la regal coppia avanza,
E fede ha negli sguardi, amor, speranza.

Fen. mentre tutti stanno in ginocchio, ha potuto vedere ciò che accade nel tempio, ed i suoi gesti esprimono la sorpresa ed il dolore; ma non prestando fede pienamente ai suoi sguardi, corre verso il peristilio.

Coro di Soldati.

Che chiedi tu? — Ritratti olà!
Se resti ancor — non v' ha pietà.
Non t' accostar, — trema per te:
Reca di qua—lontano il piè.

Fen. supplica i soldati di lasciarla inoltrare, trattasi del suo riposo e della sua felicità. Si dispera perchè non può parlare e manifestare quindi ciò che tanto l' interessa.

Coro di Soldati.

Non t'accostar.—trema per te:

Reca di qua — lontano il piè.

Fen. raddoppia le sue istanze, e si torce le mani per la disperazione: è mestieri che si presenti al principe: è dessa la sua sposa: ad essa ha impegnata la sua fede. Vuol penetrare nel tempio per interrompere la cerimonia; in questo ella sente le prime parole del seguente coro; getta un grido e cade sopra un sedile, immersa nella sua grande desolazione.

Coro. Uniti son! — Qual gioia!
Qual giorno di contento!
A così lieto evento
Sorrise fausto il ciel.

SCENA V.

Alfonso dando la mano ad Elvira esce dal tempio accompagnato dai Paggi, dai Signori e dalle Dame.— Lorenzo è con essi. I detti.

Elv. Dai benefici io chieggo (vedendo Fenella.)
Ch' abbia principio il dì;
E un' infelice io veggo
Che i giorni al duol sortì.
(Andando a prenderla e conducendola seco.)
Oh! vieni a me! rapita
La speme non sarà!...
Da un perfido avvilita (ad Alfonso)
Più ben per lei non v'ha;
E contro un seduttore
Spergiuro e insiem crudel
Giustizia chiede il core
Di quest'afflitta... (presentandogli Fen).

Alf. Oh ciel! (riconoscendola)

Tutti.

Elv. (Qual mai fatal mistero!
Un gel mi scende al cor.
Scoprir pavento il ver,
E fremo di terror).

Alf. (Funesto e rio mistero)

È lei ch'io veggo ancor !...
Che si palesi il vero
Paventa adesso il cor).

Selva e *Lorenzo*

(Ah barbaro mistero !...
Qual gel mi scende al cor);

Coro (Qual mai sarà il mistero
Cagion di tanto orror ?)

Elv. (accostandosi a Fenella dalla quale scostavasi)
A un cor, gran Dio ! perduto,
Rendi la pace almen :
Costui t'è conosciuto ?... (additando Alf.)

Fen. risponde affermativamte.

Alf. (Qual duol m'opprime il sen)

Elv. (a Fenella) Prosegui ! —

Alf. (Io fremo)

Fen. continua ad esprimere co' suoi gesti; colui che mi ha ingannata, colui chè mi ha dato questa sciarpa, colui che mi ha tradita....

Elv. Ebbene ?...
Il traditor ?...

Fen. accenna colla mano Alfonso.

Elv. Egli è ! ! —
Paleso è omai l'arcano,
È certo il mio dolor:
Ogni sperar è vano...
Al duol nasceva il cor !

Alf. ad *Elv.* Sì, apprendi il grave arcano:
Io sono il traditor.
Chiesi calmar, ma invano,
Le smanie del mio cor.

Gli altri (Così funesto arcano
Cagion è di terror !
Il dubitarne è vano :
Ei stesso è il traditor).

Fen. guarda con aria desolata Alfonso ed Elvira, e fugge, attraverso la folla, che le dà libero il passo.

Coro di Soldatt

Punita sia l'audace
Di sua temeritá

Elv. Restate... ancor capace
Ho il core di pietà!

Alf. (Per me non v'ha più pace,
Non v'ha per me pietà)

Gli altri Restate: il cor non tace: (ai sold.)
Parla al suo cor pietà. —

(Il disordine è succeduto alla festa. Tutto è tumulto, e tutti si allontanano confusamente).

Fine dell'atto primo

ATTO II.

SCENA PRIMA

Sito pittoresco nelle vicinanze di Portici.
Alcuni pescatori sono intesi a preparare le loro reti, altri a disporre i proprii battelli, e certuni stanno giuocando fra loro — Borrella è con essi. — In fine Masaniello.

Coro Amici: è sorto il sole;
Si torni a lavorar!
Più lieto che nol suole
Si vide il dì spuntar.
Masaniello qui vien!... — che mai lo turba?...
E donde il suo dolor? (a Borrella).

Bor. Dall'esser schiavo. —
Mio Masaniello, addio.

Mas. Compagni, addio.

Bor. A rallegrar ne vien co' canti tuoi.

Mas. (Nè giunge Pietro ancor!)

Bor. Deh! ti serena.
Tu ben sai qual impero
Abbiam sul nostro cor le tue canzoni;
D'uopo abbiam di coraggio e tu l'inspiri

Mas. Ebben; del pescatore
Meco, o compagni, la canzon ridite,
E il suo mistero a nessun uomo scoprite.
1. Il picciol legno ascendi,
É l'impido il mattin:
Voga... e se a preda intendi
T'arriderà il destin.
La sorte è de' sagaci...
Silenzio, pescator. .
La preda è in mar... se taci,
Non fia che fugga ognor. —
II. S'attenda: è presto il raggio
Di libertà ad uscir...
Fa vincere il coraggio,
Ma l'arte fa riuscir! —
La sorte è de' sagaci...
Silenzio, pescator!...
La preda è in mar... se taci
Non fia che fugga ognor. —
(Il Coro ripetè: poi vedesi da un'altura discendere Pietro),
Ma Pietro io veggo!... quale avrà novella?

SCENA II.

Pietro e *detti.*

Mas. (Lo prende in disparte, e lo conduce sul davanti del teatro, mentre i pescatori si allontanano tornando alle loro occupazioni).
Nessuno quì apprese la sciagura mia,
Tenero amico: a te sol l'affidai...
Scopristi tu il destin di mia sorella?
Pie. La sorte di Fenella
È tuttora un mistero;
De' suoi passi la traccia invan cercai.
E un rapitor senz'altro...
Mas. Oh rabbia! ed io,
Io suo fratel, non la fei salva ancora?
Ma di falli sì atroci
La ricompensa il ciel pegli empi affretta!

Pie. A che mira il tuo cor ?
Mas. Alla vendetta ! —
Morir è meglio che campar inetti !
Non de' lo schiavo danno alcun temer...
Frangasi il giogo che ne tien soggetti,
Quindi per noi perisca lo stranier. —
Verrai con me ?
Pie. M'appiglio a' passi tuoi :
Voglio seguirti alla morte !
Mas. Alla gloria
Pie. O nell'estrema notte uniti noi...
Mas. O coronati dell'egual vittoria ! !
A. 2. Morir è meglio che campar inetti,
Non de' lo schiavo danno alcun temer...
Frangasi il giogo che ne tien soggetti,
Quindi per noi perisca lo stranier.
O amor di patria, — tu danne aita :
Tu nella pugna — vigor ci dà.
Se a questo suolo — dobbiam la vita,
Ne debba ei quindi — la libertà.
Pie. Pensa al poter che nell'abuso ha onore !
Mas. Pensa alla suora mia ch'essi rapir ! —
Pie. Vittima forse all'è d'un seduttore...
Mas. Ah ! qual ei sia... io giuro il suo morir!—
A 2. Morir è meglio che campar inetti !
Non de' lo schiavo danno alcun temer...
Frangasi il giogo che ne tien soggetti,
Quindi per noi perisca lo stranier.
O amor di patria, — tu danne aita:
Tu nella pugna — vigor ci dà.
Se a questo suolo — dobbiam la vita,
Ne debba ei quindi — la libertà. —
(In questo momento comparisce *Fenella* in cima agli scogli; guarda il mare, ne misura collo sguardo la profondità, e sembra disposta a precipitarvisi).
Mas. Che veggo!.. mia sorella!.. È dessa... è dessa!.
(A queste parole *Fenella* si volge, vede il fratello e discende rapidamente dagli scogli).

SCENA III.

Fenella e detti.

Fen. è discesa ed è fra le braccia di suo fratello.

Mas. (al colmo della gioia).
Non credo ancor a'sensi miei rapiti!...
Sei pur tu, sei pur tu ch'io stringo al seno?—
Qual segreta cagione a me ti tolse?

Fen. esprime che la dirà, ma solamente a lui. *Masaniello* accenna supplichevolmente a *Pietro* di ritirarsi, ciò che fa silenziosamente.

SCENA IV.

Masaniello e Fenella.

Mas. Or ben, eccoci soli. —

Fen. gli manifesta la sua disperazione e gli confessa che la sua prima intenzione era quella di precipitarsi nel mare, e di terminarvi la sua esistenza.

Mas. Attentare ai tuoi giorni?.. Oh ciel!..

Fen. ma che però non ha voluto morire senza prima vederlo, abbracciarlo e ricevere il suo perdono.

Masan. Fenella!!
Il mio perdono?

Fen. gli fa intendere, che non merita più la di lui tenerezza: gli dipinge i suoi rimorsi... si è data ad un perfido.

Mas. Un seduttor?... Ch'ei tema
Il mio furor. —

Fen. gli esprime che doveva sposarla, che lo aveva giurato in faccia al cielo, e che dessa prestò fede al giuramento.

Mas. Chi è desso il vil?

Fen. risponde di voler farlo conoscere. In onta al suo tradimento essa lo ama ancora; e soggiunge che per isposarlo egli è di un rango troppo elevato.

Mas. Io voglio
Saperlo ad ogni costo, ei tener salda
Deve la data fede.
Sorella!.. io vo' conoscerlo!..

Fen. gli risponde esser inutile; che non vi è più spe-

ranza; che in quel giorno medesimo un' altra fu condotta da lui all'ara delle nozze.

Mas: Crudele!

In onta a tutti io punirò quel vile!
A me fatal pur sia giorno cotanto
Sia dato il segno e vengano i compagni.

Fen. cerca inutilmente di calmar suo fratello e trattenerlo perchè non chiami i compagni.

Mas. Invan calmar tu cerchi
La rabbia ond'io son pieno:
Rinverrò il vil, foss' all' averno in seno. —

SCENA V.

Borella, Pescatori e detti.

Mas. Venite, amici!.. il giusto
Mio duol, qual siam vi mostri!
Contro i nemici nostri
Unitevi con me.
A triste fin ridotti,
Ne vuol quell'empia setta;
Seguitemi voi tutti...
Corriamo alla vendetta!...

Coro Bor. Fratelli siam: disponi..
Desia ciascun seguirti!...
Siam pronti ad obbedirti,
Ed a morir con te.

Tutti Non trovi l'oppressore,
Nè scampo, nè mercè. —

(In questo momento le donne ed i fanciulli entrano in scena: ad un cenno di *Masaniello*, *Fenella* si unisce alle compagne).

Mas. Silenzio!... Ognun s'appresti,
A espeller lo stranier,
E perchè ascoso resti
Sì grande e bel pensier...
Cantiamo con lieto core,
Cantiamo in libertà,
Sen va col tempo amore.
Ed il piacer sen va.

Le donne (ripetono Cantiam ecc. mentre gli uomini stringendosi fra loro dicono sotto voce).

Uom. Ardir! vigor, amici!
Il vil cader dovrá.

SCENA VI.

Pietro e detti.

Mas. Che rechi tu?
Pie. (piano a Mas.) S' avanza
Un'orda a noi d'armati;
Or tutti vendicati
Esser potremo alfin.
Bor. Ecco: il tamburo annunzia
Lo stuolo a noi vicin.
Col sangue il loro scempio
Fu scritto dal destin.
Mas. Nessun timor... di gloria
L'istante è già vicin.
Tutti Cantiam con lieto core,
Cantiamo in libertà;
Sen va col tempo amore,
Ed il piacer sen va.
Mas. (cautamente ad alcuni compagni.)
Tra i frutti e tra le reti
L'armi celiam fidenti!
Pie. Per farne ormai redenti (ad altri)
Il ciel ne assisterà.
Mas. D'allarme al primo grido
Piombate sull' infido,
Nè più ci opprimerà.
Pie. Bor. D'allarme al primo grido
Presto ciascun sarà. —
Donne Sen va col tempo amore,
Ed il piacer sen va.
Uomini Ardir, vigor, amici!
Il vil cader dovrà. —
(Chi riprende le sue reti: chi ascende i battelli; le donne collocano delle ceste di frutta sul loro capo: e tutto è movimento. — Partono).

Fine dell' atto secondo.

ATTO III.

SCENA I.

Piazza del Mercato.

Si vedono giungere diverse ragazze recando cestelli di fiori e frutta, varii pescatori portando pesci ed altre derrate.

Il mercato comincia.

Molti abitanti seguiti dai loro subalterni attraversano il mercato, contrattano e comprano. — Fenella e le sue Compagne si pongono sul davanti della scena coi loro cestelli di frutta. — Fenella trista e pensierosa non dà mente a quanto accade d'intorno a lei; e solamente di quando in quando si alza per vedere se comparisce suo fratello, o qualche persona della Corte.

Coro Generale

Aperto è già il mercato;
Signori, andiam... venite!

A parti. Il pesce a buon mercato,
A buon mercato i fiori!
Limoni-amandole-uva-
Aranci-maccheroni-
Rosolio vini buoni-

Tutti. Andiam... mi faccio onore!
Da me, chi vuol comprare!...
Da me! da me signor!
(Alcune ragazze ballano la tarantella).

SCENA II.

Selva, con Armigeri dal fondo e detti.

Fen. vede Selva: lo guarda dapprima con curiosità: ma riconoscendolo, fa un gesto di spavento, torna a sedere e fa ogni sforzo per nascondersi a lui.

Sel. (percorre i vari gruppi delle ragazze, e le guarda con attenzione tutte: giunto vicino à Fenella fa un gesto di sorpresa).
No, non m' inganno.,. è lei!...
Fenella!... A me, compagni! —
Seguite i passi miei...
(A Fenella che si alza spaventata, e corre a ripararsi

fra le sue compagne, supplicandole con i gesti di volerla proteggere).

Coro. O ciel !... di lei pietà.
Da questa infame gente
Chi mai, chi la dolente
Salvata oh Dio! farà?

Selv. e Arm.
Chiunque ardisce opporsi
Il fio ne pagherà.

(Selva e gli Armigeri stanno per condur via Fenella, della quale giunsero ad impadronirsi; e quando sono pervenuti in mezzo al mercato, s' incontrano in Masaniello).

SCENA III.

Masaniello, Pietro, Borella, pescatori e detti.

Mas. Perchè costei vien tratta?
Sel. Ritratti! —
Mas. É mia sorella!
Sel. Tornare a lui con quella
Comanda il Vicerè.
Mas. Temi dell' ira ond' ardo!...
(brandendo un **pugnale**)
Sel. Si tolga a quel codardo
Il ferro ond' ei s' armò!
Mas. Venite a me, fratelli. .
Il ciel m' assecondò.

(Tutti i pescatori s' alzano ad un tratto, e brandendo le loro armi circondano Selva e gli Armigeri, che disarmati, si danno a rapida fuga).

Coro Segnal è di vendetta
Quel grido che innalzò!
Corriam !... quell' empia setta
Corriam a sterminar.

(Tutti stanno per partire: Masaniello gli arresta).

Mas. Fermatevi... restate !..
Invochiam dal cielo
E soccorso ed aita. (tutti si prostrano)
Tutti Eterno Iddio! tu veglia a' figli nostri,
Tu che lo specchio sei d' ogni bontà;

Se degli oppressi protettor ti mostri,
Fa che sorga il vessil di libertà.
Pietade, o cielo:
Pietà di noi;
E tu che il puoi,
Ne reggi tu. (s'alzano tutti)
Il sol della vendetta
Alfin per noi spuntò!
Corriam!... quell' empia setta
Più scampo aver non può.
(Corrono colle armi e colle faci accese a spargere ovunque l'eccidio e lo spavento, dal quale tutti prendono novello vigore e nuova forza).

Fine dell' atto terza.

ATTO IV.

SCENA PRIMA

Capanna di Masaniello. Il fondo è chiuso da una vela di bastimento. Sulla destra una sedia ed una tavola, sulla sinistra una stuoia, che serve di letto a Masaniello.

Fenella abbattuta, vacillante e Masaniello.

Mas. Che veggio mai!... Fenella... oh! qual pallore!.
Se l'oltraggio per noi non stette inulto,
Onde il dolor che sul sembiante hai sculto?
Fen. gli dipinge il disordine della città.
Mas. Invan l'eccidio, o suora,
Di mitigar io chiesi.
Fen. gli descrive coi gesti gli orrori ai quali la città è abbandonata: il saccheggio, la strage, l'incendio.
Mas. Sì, dalle fiamme è la città distrutta;
Il figlio dalla madre è trucidato;
Il fratel dal fratel cade svenuto...
O ime!... pur troppo!... questi orror'vid' io...
Ma tu lo sai, che puro è il braccio mio. —
Deh! sgombra, or che sei meco, il tuo spavento,
E chiudi al sonno gli occhi lagrimosi:
Io su te veglierò mentre riposi.

Fen. esprimendogli che non può reggere altrimenti alla stanchezza, si corica sulla stuoia.
Mas. Discendi, o sonno, o vago
Conforto a un cor soffrente,
Scendi per lei dal ciel;
E sperdi appien l' imago,
Col sogno il più ridente,
Del suo destin crudel.
Discendi, o sonno, ah scendi!
E pace e calma rendi
A un angelo del ciel. (Fenella si addor.)
Nel sogno il più ridente
Deh! scordi un cor soffrente
Il suo destin crudel.—
Ma viene alcun! É Pietro!

SCENA II.

Pietro, pescatori e detti.

Mas. A che venite!
Pie. Lo stuol de' nostri, a te, capo, ne affretta.
Mas. E che vuole da me?
Pie. Sangue e vendetta.
Coro Non più tiranni! — l'onor ti stringe;
Non più servaggio! — t'impegna onor!
Mas. Cessate! — A nuovi eccessi
Perchè volar voi stessi?
Tanto furor perchè?
Pie. Del duca d' Arcos il figlio
Al nostro acciar si tolse...
Poc' anzi in fuga ei volse...
Ma rinvenir si dè.
Di lui domandan tutti
La vita e l' oro a te.
(Durante il primo Coro Fenella si è destata, ed essendosi posta in ascolto, a questa feroce domanda esprimè il più vivo dolore).
Mas. Dunque un' avara sete
Fa ognun crudele ed empio?
Cessi l' orribil scempio!
Pie. Giammai! perir dovrà.

Mas. Al vostro cor deh! parli
Pei miseri pietà.
Coro. Non più tiranni! — l' onor ti stringe;
Non più servaggio;—t'impegna onor.
Mas. Udite: ah! troppo sangue
Si sparse oggi da noi! —
Pel misero che langue
Vi parli al cor pietà.
Pie. Nessun dall' ira nostra,
Nessun scampar potrà.
Mas. Fenella è là... cessate!
Fen. sino a questo punto si è interessata alla scena: ora che Masaniello parla di lei finge di dormire profondamente.
Pie. Ella riposa...
Mas. Udirvi,
Se destasi, potrà.
Pie. Ebbene, entriam; ci segui...
È un vil chi avrà pietà.
Coro Non più tiranni! — l'onor ti stringe:
Non più servaggio! — t'impegna onor:
(entrano nell'interno della capanna)

SCENA III.

Fenella sola

Essa ha tutto inteso e ne freme: l'agitano mille sentimenti confusi: il pericolo d' Alfonso, la ricordanza del suo tradimento... in questo odesi bussare alla porta della capanna. Fenella si spaventa, esita... bussano nuovamente, e si decide ad aprire.

SCENA IV.

Alfonso avviluppato in un gran mantello, ed Elvira coperta da un velo nero, entrano spossati. — Detta.

Fen. riconosce Alfonso e si nasconde il volto fra le mani.
Alf. Oh! qualunque voi siate,
La mia prece accogliete,
E a morte ne scampate... Oimè! che veggio?

Fenella! Oh! mio terrore!
Un gel mi scende al core! —

Fen. getta uno sguardo su di Elvira, corre verso di lei: le strappa il velo che copre il suo volto, ed allontanandosi con isdegno, sembra dire ad Alfonso; — Ecco dunque colei alla quale tu mi hai posposta, e pretendi ch'io ti salvi?

Elv. Salvate il mio consorte!

Fen. non é più padrona di sè medesima, e non ascolta che la sua gelosia: essa vuol salvare Alfonso, ma perdere la sua rivale. Con questo intendimento ha già mosso il piede verso la camera ove sono entrati i pescatori.

Elv. (arrestandola per una mano).
Qual vi trasporta oimè!... sdegno feroce?
Non ricusate deh! la mia preghiera:
Asilo io vi domando
Gemendo e lagrimando.

Fen. passa a vicenda dalla vendetta alla pietà. — Essa rimane immobile in mezzo ad Alfonso ed Elvira.

Elv. Arbitra d'una vita
Che mi sarà rapita,
La voce mia discenda
Supplice nel tuo sen.
Io pur del tuo dolore
Pietade accolsi in core;
Ed or pietà ti prenda
Del mio dolore almen.
Infelice, nei tuoi mali
Un asil trovasti in me...
Me colpìr gli stessi strali
E piangendo io vengo a te.

Fen. non può resistere alla preghiera di Elvira: facendo un violento sforzo sopra sè medesima, prende le mani di Elvira e di Alfonso e giura di salvare entrambi o di morire con essi.

SCENA V.

Masaniello e detti.

Mas. (avanzandosi).
Chi siete voi? Che mi si vuol? Parlate.
Alf. Smarriti nell'orror di densa notte,
Più scampo non abbiamo:
Il popolo c'insegue, e noi fuggiamo
Alla strage, allo scempio!
Mas. Al mio tetto ospital mai venne dato,
Che invan lo sventurato
Implorasse pietà. — Sia di chi vuolsi
Il sangue onde l'acciar tinto hai tu forse,
Qui protetto sarai,
E qui difesa e sicurezza avrai.
Fen. manifesta la sua gioia, e sembra dire coi gesti: — Non temète, siete salvati: mio fratello si fa mallevadore della vostra vita.

SCENA VI.

Pietro, Borella, alcuno de' loro compagni e detti

Pie. Dal popolo scortati
Vengono i magistrati
Per offerir le chiavi
Della cittade a te.
Che veggo!... e il figlio puoi
Tu accor del Vicerè?
Mas. Ah! Pietro... che dicesti?
Pie. Egli è dinanzi a te.
Mas. (A quell'odiato aspetto,
Lo sdegno avvampa in petto,
E freno omai non ha.
Io sfido il cielo irato;
Ma — se il giurai — salvato
Per me quel reo sará).
Pie. (Quell'ira ond'ardo in seno
Sarà distrutta appieno,
Quando al mio piè cadrà.
Il trasse a me la sorte,
E la meritata morte
Sfuggire ei non potrà).
Alf. (Destin così crudele

La sposa mia fedele
Fuggire non potrà.
Per lei, per lei soltanto
Che si distempra in pianto
L'anima incerta sta)

Elv. (Con lui, con lui soltanto
Stemprar mi voglio in pianto,
Il cor con lui morrà.
Ma il cielo alfin pietoso,
Del mio, del suo riposo
La traccia seguirà).

Pie , Coro. cader, dovrai: minacciando Alf.
Fu al ciel da noi giurato;
E farti alcun salvato
Da morte non potrà.

Alf. Giammai finchè respiro (a Pietro)
Non lo potrai, spietato;
Finchè la spada ho a lato
Nessun mi opprimerà —

Fen. frapponendosi a coloro che vogliono slanciarsi contro di Alfonso, corre da suo fratello e gli esprime coi gesti: Egli era senza asilo, senza difesa: è venuto supplichevole a domandarti ospitalità, tu gliela accordasti: le ricevesti sotto il tuo tetto, gli giurasti protezione, ed ora lo lasceresti immobile? e queste mura dovrebbero esser tinte del sangue suo?

Mas. Non dubitar: sua fede (a Fenella)
Già Masaniel gli diede,
Nè mai gli mancherà.
Da me si onora il giuro. (ad Alfonso)
Fede ospitalità
Niun d'insultarlo ardisca!

Pie. Coro. Alfonso morte avrà
Tu lo giurasti a noi...

Mas. Qual nuova andacia in voi
Sorger potea?

Pie., Coro. Tiranno!

Mas. (a Pie.) Io son tiran e assolvo,

Tu il sei per basso cor, —
Borella; a te li affido:
Il mio battello prendi ;
Entrambi a Castel Nuovo
Gli scorgi tu, gli scendi —
Vanne; in tua man ripongo
Il loro, il nostro onor
Se alcun di voi sol forma (affer.una scure)
Il perfido disegno
Di seguitarne l'orma...
Da me si punirà. —

Pie., Coro. Vendetta avrà l'oltraggio, (fra loro)
E orrenda ella sarà. —

(Tutti sgombrano il paese ad Alfonso e ad Elvira che si allontanano, guardando Fenella, e scortati da Borella).

SCENA VII.

(Il fondo della Capanna si chiude in questo momento)

Veggonsi giungere i Magistrati con seguito di Grandi e di Paggi che presentano a Masaniello con le chiavi della città tutte le insegne reali. — Il popolo è in coda a questo sontuoso corteggio.

Coro Onor, onor e gloria
A Masaniel si de' :
L'eroe della vittoria.
Sia desso il nostro re. —

(Mentre cantasi questo coro, Masaniello è vestito del regio manto e cinto delle insegne reali).

Mas. Asil ridente e caro,
Dei giorni che passaro...
Ti lascio... addio!... men vo'.
Non io tranquillo appieno,
E della gioia in seno
Felice omai sarò...

Coro Onor, onor e gloria
A Masaniel si de' :
L'eroe della vittoria,
Sia desso il nostro re.

Pie., Pes. (fra loro).
Per tanta gloria
Fremente è il cor !. .
Ma la vittoria
Vacilla ancor.

(Masaniello viene collocato su di un destriero riccamente bardato, egli si allontana cinto da Magistrati, dai Grandi, dai Paggi, e seguito dai suoi fautori, e dal popolo, mentre Pietro ed i suoi compagni lo minacciano. Fenella, che trovasi vicino a Pietro, lo esamina con timore: i suoi sguardi inquieti si levano al cielo e sembrano pregare per il fratello).

Fine dell' atto quarto.

ATTO V.

SCENA PRIMA

Vestibolo nel palazzo del Vicerè; terrazzino in fondo oltre il quale si vede il Vesuvio.

Pietro — Pescatori — Fanciulle del volgo. — Tutti escono da un appartamento dove supponsi la sala del banchetto. — È la fine d' un' orgia. — Tutti hanno in mano delle coppe e dei vasi pieni di vino, alcuni hanno delle chitarre.

Pie. (sorte accompagnandosi colla chitarra la seguente canzone).

I. Ve' come il vento irato
Nel sen della procella
La debil navicella
Del pescator portò !
Ma il nume dei dolenti,
Pietoso a'suoi lamenti,
Lo scorge, e il miser campa
Dal mar che il minacciò.

Tutti Esulta !.. il tuo naviglio
Sicuro in porto entrò.

Un pescatore (cautamente a Pietro).
Hai tu di Masaniello
Spezzate le catene ?

Pie. Punito ho nel rubello (come sopra).
Il tradimento appien.
Gli scorre all'empio in sen
Un rapido velen...

II. La rabbia dei pirati
A sera ed all'aurora
Al pescator talora
La morte minacciò.
Ma il Nume dei dolenti.
Pietoso ai suoi lamenti,
Lo scorge, e il miser campa
Dal mar che il minacciò.

Tutti Esulta !... il tuo naviglio
Sicuro in porto entrò.

Pie. Alcun qui avanza, parmi...

SCENA II.

Borella e detti.

Pie. Qual t'agita spavento,
Borella ?

Bor. Amici all'armi !
Contro di noi rivolti
Si son ben mille accolti
Nemici assalitor.
Inoltran essi !...

Pie. Oh rabbia !

Bor. Contro di noi pur sembra
Che il ciel sdegnato sia;
Di qualche pena ria
Presagio a noi si fa.
Cupo il Vesevo mugge
In grembo della terra:
E ognun che intorno fugga
Speranza più non ha.

Coro di uomini

Chi dal periglio omai
Salvare ci potrà ?

Donne Sol Masaniello il puote:
Ei sol ci salverà.

Bor. Non è più tempo !

Coro Oh cielo !
Non è più forse in vita ?
Bor. Ei vive, ma smarrita
Ogni ragione egli ha.
Il suo fatal delirio
A morte il condurrà!
Pie. E' Iddio che l'ha colpito. —
Bor. Talor feroce, irato,
Sul campo ov'ha pugnato
Fra spenti ei crede star.
Or nella gioia eccede,
Canta a riprese, e crede
La barca sua guidar.
Coro Oh Pietro !... Sciagurato !...
Pie. In breve fia calmato
Quel folle delirar.
Bor. Silenzio !... Ei vien !...

SCENA III.

Masaniello e detti.

(Il disordine dello sue vesti annunzia il disordine delle sue idee).

Mas. Corriamo !...
Corriam !... quell'empia setta
Corriamo a sterminar.
Bor. Ritorna in te...
Mas. Silenzio ..
Silenzio, pescator...
La preda è in mar... se taci;
Non fia che fugga ognor.
Pie. La sorte ci minaccia,
Il tuo timor discaccia :
Del suo favor sorriderti
Essa potrebbe ancor.
Partiam...
Coro L'onor ti appella !
Mas. Partiam : la sera è bella :
Venite, amici... andiam.

(Il cielo s' imbruna, ed il Vesuvio comincia a muggire).

Cantiam con lieto core,
Che breve è assai l'età;
Sen va col tempo amore.

Coro Di te, di noi pietà.

SCENA IV.

Fenella e detti.

Fen. si precipita nelle braccia di Masaniello. Gli comunica che i Soldati procedono in buon ordine colle bandiere spiegate, e che i tamburi danno il segno della marcia. — Conduce Masaniello verso la finestra del palazzo e sembra dirgli. — Vedili, vedili... eccoli... avanzano...

Pie. Che pensi?... il loro sdegno (a Mas.)
A morte ci trarrà.

Mas. (a poco a poco rientrando in sè, ed abbracciando con trasporto Fenella).
Fenella... mia sorella.
Onde quel duolo è espresso?

Pie. Per l' inimico istesso
Che riede in securtà?

Mas. Che ascolto!! e chi ritorna?

Pie. Sono i nemici!...

Mas. Olà!
All' armi!

Tutti Ei ne conduce?
È Masaniello il duce;
Vittoria si otterrà.

(Escono tutti con la spada in mano conducendo Masaniello).

(Mugge il Vulcano. Alcuni colpi di fuoco in distanza. Ritorna Fenella e disperatamente si aggira per la caduta di Masaniello, ucciso dalla turba de' Congiurati. Ferve la mischia, e Fenella non trovando altro scampo, e non potendo sopravvivere all'estremo duolo, si precipita dal terrazzo.

Coro Coperto è il ciel d' un velo:
Tutto è spavento e orror.
Cielo!... Clemente cielo!...
Pietà del nostro error.

FINE